

dell'aprile dello stesso anno. I vescovi studiavano le diverse possibilità per garantire indipendenza all'azione della Chiesa, avvertendo il pericolo che potesse subire maggiori condizionamenti e controlli da parte dello Stato.

Fu nei primi anni Trenta che avvennero importanti cambiamenti in seno alla Conferenza episcopale veneta, che dal 1934 fu nominata «triveneta», arrivando a comprendere ben 18 diocesi (a quelle della provincia ecclesiastica del Veneto e dell'arcidiocesi di Udine si aggiunsero l'arcidiocesi di Trento con la sede suffraganea di Bressanone, l'arcivescovado di Zara, la diocesi di Fiume, l'arcidiocesi di Gorizia con la diocesi suffraganea di Trieste e Capodistria e la diocesi di Parenzo e Pola). Contemporaneamente vi fu anche un cambio di vertice: dopo la morte del patriarca La Fontaine, avvenuta nel 1935, venne nominato patriarca di Venezia Giovanni Adeodato Piazza. La Lazzaretto registra in questi anni accenti di lode al fascismo, in particolare per il suo intervento «moralizzatore» che si andava ad affiancare a quello dell'episcopato. I vescovi intensificarono infatti in questi anni la lotta all'immoralità, ingaggiando una vera e propria crociata contro i balli, la moda, il cinema, la stampa. Nota l'autrice che la maggior parte dei lavori delle conferenze era comunque dedicata a questioni amministrative. In particolare esamina quelle legate alla gestione e all'educazione del clero secolare, direttamente affidato ai vescovi, e quelle connesse con il problema del sostentamento economico del clero, delle parrocchie e delle varie istituzioni religiose attive nel territorio.

All'autrice va ascritto il merito di aver pubblicato, nella seconda parte del volume, ben 135 documenti, provenienti soprattutto dall'Archivio storico della Curia patriarcale di Venezia ma anche dall'Archivio segreto vaticano, dall'Archivio centrale dello Stato e dal-

l'Archivio di Stato di Padova. Una parte dei documenti era già edita, ma in pubblicazioni difficilmente reperibili; i documenti inediti sono costituiti in gran parte da verbali delle conferenze episcopali, da carteggi intercorsi tra i vescovi e da atti connessi agli argomenti trattati nelle conferenze. La pubblicazione ha anche il pregio di raccogliere documenti firmati collettivamente dai vescovi veneti, come le lettere rivolte ad autorità religiose e politiche, al clero e al popolo. Da tali documenti emerge, accanto all'aspetto più istituzionale e di «governo» dell'episcopato veneto, anche la sua vocazione più propriamente pastorale, esercitata con un profondo senso di paternità nei riguardi di quanti furono soggetti alle cure della diocesi.

Francesca Maveri

Giuseppe Vedovato, *Da «figli di un dio minore» a protagonisti della partecipazione. Storia della FILCA, la federazione delle costruzioni e del legno della CISL*, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 379.

Dopo i recenti lavori volti a ricostruire le vicende della CISL di Venezia e della Venezia orientale, Giuseppe Vedovato conferma il suo rigore e la sua puntualità nell'impiego e nell'analisi delle fonti archivistiche con questo volume dedicato alla FILCA, la federazione cislina delle costruzioni e del legno.

L'associazionismo dei lavoratori edili ha una lunga tradizione. Nel 1886, infatti, si teneva a Genova il primo Congresso della Federazione muraria, la prima federazione sindacale nazionale sorta in Italia, con largo anticipo rispetto a tutte le altre e addirittura antecedente alla nascita delle stesse camere del lavoro. La ricostruzione di Vedo-

RECENSIONI

127

vato si apre con una corposa premessa storica, che prende le mosse sin dalle prime esperienze di stampo mutualistico, di poco successive all'unificazione nazionale. Questa, oltre a contribuire a integrare le scarse conoscenze tuttora disponibili sul percorso del sindacalismo edile, ha il merito di individuare le radici di alcuni degli elementi di fondo dell'associazionismo di categoria. Il mutualismo, infatti, rispondeva alla completa assenza di tutele in caso di malattia, infortunio, disoccupazione o vecchiaia cui in seguito si farà fronte attraverso lo strumento della cassa edile, stante il ritardo con cui l'assistenza pubblica risponde alle esigenze di un settore caratterizzato dalla ridotta dimensione aziendale, dall'estesa mobilità della manodopera e dalla discontinuità della prestazione lavorativa.

Il filo del volume, dopo aver indagato le ragioni originarie della minorità delle associazioni cattoliche nel settore, si dipana attraverso la parentesi fascista per giungere all'analisi degli avvenimenti caratterizzanti l'associazionismo di categoria tra la stipula del Patto di Roma nel giugno 1944 e la nascita della Libera CGIL, prima, e della CISL, poi. I capitoli successivi si occupano delle vicende delle federazioni delle costruzioni, delle industrie estrattive e del legno fino alla fusione nella FILCA e al primo Congresso di questa. Attraverso gli snodi congressuali, le assemblee organizzative, le tornate contrattuali e i cambiamenti al vertice della Federazione l'autore ricostruisce, quindi, il percorso che porta la FILCA da una condizione minoritaria e marginale, tanto nel settore quanto nella stessa CISL, ad una posizione di primo piano, non solo dal punto di vista dimensionale, quanto sul piano culturale. La stretta aderenza alla base documentaria, l'apporto di alcune fonti orali ma, soprattutto, la mole e il rigore dell'analisi complessiva, permettono a Vedovato, pur con alcune pre-

cauzioni, di fissare il termine *ad quem* della sua ricerca al 2005.

La vicenda della FILCA è tutt'altro che lineare. Inizialmente la stessa struttura organizzativa è piuttosto fragile, sia per il rapporto di forze assai sfavorevole nei confronti della FILEA-CGIL, sia per la scelta della CISL di privilegiare gli altri settori industriali, soprattutto quello meccanico, dove i ritorni in termini di risultati associativi e di immagine sono meno aleatori. Tutto il decennio Cinquanta si caratterizza, così, per un lentissimo progresso in termini di autonomia organizzativa e finanziaria dalla Confederazione e dalle unioni provinciali, che devono supplire con le proprie risorse, anche umane, ai mezzi ancora limitati della federazione di categoria. Da questo punto di vista, la svolta può essere fatta coincidere con la tornata contrattuale del 1966, che generalizza l'istituto delle quote di adesione contrattuale, incrementando le risorse disponibili per la FILCA.

Risolti i problemi organizzativi, emergono nuove questioni. In concomitanza con gli anni dell'antagonismo sindacale, infatti, viene rimessa in discussione la stessa identità del sindacato dei lavoratori delle costruzioni e del legno. Lo scontro, interno alla Federazione, si apre nella seconda metà degli anni Sessanta. Esso vede contrapporsi la linea sindacale tradizionale, in difficoltà nell'elaborare strategie alternative alla semplice resistenza nei confronti della strumentalizzazione delle lotte e della crisi del settore, e una minoranza molto agguerrita, che ha fatto proprie le posizioni dei metalmeccanici della FIM volte ad introdurre una netta separazione dalla politica e una stretta unità d'azione con le federazioni di categoria della CGIL. Le vicende si fanno presto convulse, tanto che durante il congresso di Montecatini, tenutosi nell'aprile 1969, viene approvata una mozione finale molto lontana nei contenuti dalla rela-

zione introduttiva. Essa, sostanzialmente, accoglie quelli che sono i capisaldi dell'antagonismo classista, in primo luogo l'azione contrattuale permanente e senza vincoli, e l'unità sindacale organica dal basso. È una frattura profonda, quella in atto nella FILCA. Oltre al nodo dell'antagonismo, lo stesso trend organizzativo positivo comporta l'affluire in pochi anni di decine e decine di nuovi quadri a tempo pieno, fattore che complica ulteriormente la situazione. *L'impasse* verrà risolta solo nel momento in cui la Confederazione imporrà una reggenza esterna, la seconda in ventitre anni, quella dell'ex fimmino Nino Pagani. La FILCA assume così un profilo accentuatamente antagonista e movimentista. In questi anni, tra le altre cose, vengono rimessi in discussione due degli elementi portanti del sistema di relazioni industriali dell'edilizia: gli enti paritetici e la contrattazione integrativa territoriale. Essi, infatti, sono visti come delle specificità da superare in favore del modello di contrattazione prevalente nell'industria, nonostante abbiano dimostrato ormai da decenni la loro validità.

Perché la FILCA torni ad assumere un ruolo di leadership strategica nel settore occorre attendere il 1987, quando ai vertici della Federazione viene eletto Natale Forlani. La FILCA torna così a far proprio il modello riformista-partecipativo, spendendosi per allargare l'area della tutela contrattuale e mutualistica agli impiegati, ai lavoratori autonomi e agli artigiani del settore. Simbolicamente, cambia di segno anche il rapporto tra la Confederazione e il sindacato di categoria. Dopo i ripetuti invii di reggenti da parte della CISL per arginare le difficoltà interne alla FILCA,

ora è la federazione di categoria che travasa uomini, idee e modelli di relazioni industriali nella Confederazione.

Fin dalle prime pagine del volume Giuseppe Vedovato dichiara in modo esplicito la chiave interpretativa utilizzata nella sua ricostruzione. Egli si rifà apertamente all'ipotesi storiografica proposta da Mario Romani. Per utilizzare le stesse parole dell'autore, «vi può essere un autentico avanzamento conoscitivo alla storia del Paese solo se si attribuisce "parte non marginale e non oscurabile tanto [a] sindacalismo che ha cercato di dare al problema del lavoro una risposta partecipativa, quanto [a] sindacalismo che ha dato una risposta rivendicativa e conflittuale", avendo come "termine di riferimento la capacità di comprendere il processo di industrializzazione e di affrontarlo non su base di dipendenza ideologica, ma di autonomia culturale"». Un riferimento culturale solido, quindi, che permette a Giuseppe Vedovato di sfuggire il rischio di una ricostruzione schematica o puramente celebrativa. Ad esso va dato merito di onestà intellettuale, per aver saputo scrivere una storia della Federazione delle costruzioni e del legno che dà conto di tutta la complessità delle vicende, senza nascondere momenti di difficoltà, sbandamenti e scontri interni, ma anche senza tacere tutta la ricchezza dei rapporti intessuti con la Confederazione, con le strutture locali, con le federazioni concorrenti, con le controparti datoriali e, in senso più generale, con tutta la rete di esperienze e di culture che permeano il mondo sindacale e il settore delle costruzioni.

Nicola Martinelli